



*Museo dell'aria
Castello di San Pelagio*



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

MEMORIA

La memoria di pietra



Le strade e le piazze: dai Santi ai nuovi Eroi risorgimentali

L'odonomastica, o toponomastica, ovvero lo studio dei nomi delle strade e delle piazze ci offre diversi spunti interpretativi per leggere il rapporto tra la nostra città e l'epopea risorgimentale.

Tra l'epoca medievale e il XVIII secolo la denominazione di strade e piazze in città si era venuta stabilizzando attorno a un nucleo di designazioni fortemente ancorate al contesto locale e alle sue specifiche tradizioni culturali. Ma il tranquillo scenario degli "spazi pubblici" sarebbe stato presto stravolto dall'irrompere sulla scena del "furore giacobino" che, con chiari intenti politici, simbolici e didattici avrebbe proceduto, dapprima in Francia e poi da noi, a "rivoluzionare" l'assetto della toponomastica. Operare sulla odonomastica così come intervenire sugli spazi pubblici attraverso le lapidi, le statue, i monumenti significa, del resto, costruire un luogo carico di significati allegorici e simbolici che si vogliono evocativi di un preciso percorso e processo storico. Se fatta l'Italia, per dirla con D'Azeglio, si dovevano fare gli italiani, il pedagogismo quotidiano legato alla strutturazione simbolica degli spazi pubblici diveniva uno strumento particolarmente utile rispetto all'obiettivo della costruzione di un'identità collettiva.

Ecco allora che dopo il 1866 la classe politica cittadina, composta nei suoi ruoli più importanti da attori di tutto rilievo della lunga e sofferta epopea risorgimentale, si attivò per mettere in essere attraverso la pietra e la toponomastica una memoria cittadina con funzione di legittimazione dei fatti, degli eroi locali e nazionali, dei principi ispiratori, delle gesta e dei simboli evocativi dell'Italia Unita e del processo risorgimentale.

Piazza dei Signori, che dall'8 settembre 1797 al gennaio 1798 era stata trasformata in Piazza della Libertà venne chiamata nel 1866 Piazza Unità d'Italia e tale restò fino al 1934; Piazza delle Biade, sempre nel 1866, si trasformò in *Piazza Cavour*, così come l'antica Piazza dei Noli e della Paglia assunse la denominazione di *Piazza Garibaldi*. Il *Prato della Valle*, a ricordo del trionfale ingresso del Sovrano, divenne dal 27 ottobre 1866 Grande Piazza Vittorio Emanuele II per tornare, nel 1934, alla sua antica ed attuale denominazione. Nel 1900 Piazza Sant'Eufemia diventava *Piazzetta Ippolito Nievo*. Sempre nel 1900 la vecchia Via Spirito Santo si trasformò in *Via Marsala*. Via Morsari, nello stesso anno, divenne *Via Cavour* e le Vie San Fermo e San Matteo divennero *Via* e *Corso Garibaldi*. Le Vie Sant'Apollonia, San Giuliano, Servi, Sant'Egidio, Torricelle e San Daniele vennero convertite nel 1900 in un'unica *Via Roma*; nel dicembre dello stesso anno il tratto di Via Roma dal ponte delle Torricelle al Prato divenne *Via Umberto I*. Nel 1912 Via San Luca si trasformava in *Via XX Settembre*. Nel 1935 veniva istituita Via Anita Garibaldi soppressa poi nel 1952 a favore di *Via Francesco Beltrame*.

Una vera e propria rimodulazione semantica dello spazio urbano; bene si comprende allora l'intervento di Andrea Gloria che in un suo saggio *Delle conseguenze dannose di mutare in Padova i nomi antichi delle vie* edito nel 1900, pur senza alcun intento ostile all'epopea risorgimentale, esortava a rispettare di più l'identità e la storia locale di cui la toponomastica era espressione.

Le lapidi: martiri e combattenti

Proviamo invece ora a percorrere i tempi e i luoghi che scandiscono l'irruzione dell'epopea risorgimentale nella costruzione dello spazio urbano attraverso la memoria affidata alla pietra. La prima memoria di pietra, ma in questo caso è più pertinente parlare di memoria "nella pietra", è rappresentata dal foro di pialtone conservato nella Sala Bianca al Pedrocchi. Qui, una piccola scultura in bronzo attornia il foro, testimonianza degli scontri tra le truppe austriache e gli studenti che lì si affrontarono nel febbraio del 1848.

Già nel luglio del 1866, poco dopo l'ingresso delle truppe piemontesi in



Già quelle solabole,
quel drappi a terra,
vostra è l'adama,
nostra è la guerra....
GIDY. PRATI



città, venne apposta in Piazza delle Erbe la lapide delle “Date memorabili”. Essa ricorda infatti le “Epoche memorande”: il 12 luglio, “Padova liberata”, l’1 agosto, “l’ingresso di Vittorio Emanuele II”, il 21-22 ottobre il “Plebiscito”. Il 4 novembre dello stesso anno, sempre in Piazza delle Erbe, veniva apposta, a sancire l’avvenuta unificazione, la lapide che riportava l’esito del Plebiscito. Emblematica la frase finale scolpita nella pietra: “Dopo quattordici secoli Italia Una”. Nella lapide si sottolinea come questo “consacrò il nostro diritto per la Unione al Regno d’Italia sotto il governo monarchico-costituzionale del Re Vittorio Emanuele II e dei suoi successori. Le Venezie e Mantova diedero pel sì voti N. 647.246, pel no = 69. Il Comune di Padova vi concorse con voti N. 15.280 tutti pel sì”. Veniva ribadito con enfasi il fatto che si trattava di “aspirazioni secolari”, conseguite con “tenacità di giusti propositi” e “costanza di sacrifici”. Il risultato politico ottenuto veniva assunto con tutto il suo carico di obbligazioni e significati giuridici e simbolici; “La Fede al nuovo patto compie ed eterna l’Unità d’Italia”; “patto” che si voleva “sculpto nel marmo a ricordo perenne”; accanto alla data, la firma del Podestà, Francesco De Lazara, una nemesi storica per l’erede di una grande famiglia legata ai Carraresi, che da sempre si era battuta, anche contro il dominio veneziano, per l’indipendenza della città. A Piazzale Santa Croce intanto veniva apposta, sulla Porta, la lapide che ricordava l’ingresso in Padova del Re. Nel 1901, nel Giardino di Palazzo Treves de’ Bonfilii, veniva collocata una lapide che ricordava il soggiorno di Vittorio Emanuele II in quella abitazione nel 1867: “Quando l’arme e i plebisciti per sempre congiunsero alla Patria Comune la Venezia”; una seconda lapide ricorda la presenza in città di Umberto I in occasione della tragica inondazione del settembre 1882. Nel 1867 sulla Loggia Amulea veniva apposta la lapide dei “Martiri”: “A perpetua condanna di ogni dominio straniero” e venivano ricordati Anghinoni e Ricci i due “studenti assassinati dalla soldataglia austriaca nella sera 8 febbraio 1848”. Accanto a loro Giuseppe Ferrari e Alessandro Cazzato



Verolin fucilati nel 1848 e nel 1851. Infine il colonnello Pietro Fortunato Calvi impiccato il 4 luglio 1855. La lapide tra Via Cesare Battisti e Via 8 Febbraio, apposta nel 1885, racconta i fatti con l’enfasi tipica del tempo: “Qui alle irruenti orde straniere studenti e popolani per improvvisa concordia terribili il petto inerme opponendo auspicarono col sangue il riscatto d’Italia”. Analogamente, la lapide al Bo, nell’Atrio degli Eroi, apposta il 30 giugno 1884, recita: “Qui studenti sui campi dell’Italico riscatto soldati per la Patria morirono”; segue l’elenco degli studenti morti nelle varie guerre (1848, 1849, 1859, 1860, 1861, 1866). Molti quelli periti tra il 1848 ed il 1849, ben 22. Nell’aprile del 1848, la città era in mano ai rivoltosi capitanati dal Comitato di Difesa che invitò la popolazione, con numerosi manifesti, ad aderire alla rivolta anti-austriaca e a collaborare militarmente per la sua difesa. Padova era stata suddivisa in sette circondari corrispondenti a ognuna delle porte di accesso alla città. Porte dove si dovevano ammassare sacchi e legnami per la difesa “in caso di avvicinamento del nemico”. Tanto erano pragmatiche le indicazioni operative per la difesa delle porte tanto erano auliche le motivazioni con cui si chiamavano a raccolta i padovani: “Chiunque armato ed ha l’anima veramente Italiana accorrerà pronto ed animoso all’iscrizione. Si mostreremo tutti emuli del valore Lombardo: proveremo al vile Tedesco, che una volta ceduta la nostra Patria, non la verranno occupare che spingendo il cavallo sopra i nostri cadaveri”. Per concludere in un crescendo ideologico che sussumeva in un *continuum* storico l’epopea comunale di Alberto da Giussano e la lotta per il Risorgimento: “Siamo i figli della Lega Lombarda. Viva la Patria e l’Indipendenza”. Conclusasi la prima guerra d’indipendenza la repressione austriaca in Padova fu durissima; emblematico poi l’Avviso emanato il 10 dicembre 1849 dall’Imperiale Regio Comandante della Città, il Generale Maggiore De Landwehr che imponeva tutta una serie di divieti e prescrizioni tra cui, non solo il divieto di riunirsi in luoghi pubblici, di diffondere “voci false ed esagerate degli avvenimenti politici”, di fare “iscrizioni sui muri di tenore antipolitico ed offensivo” ma persino di “portare qualunque distintivo allusivo ad un partito politico e fra questi devonsi anche annoverare i Cappelli





alla Calabrese, alla Puritana, all'Ernani e simili, come anche quelli con fascie larghe e fibbie alte, ritenuti segni di convenzione, al pari di certe Berrette moderne di panno nero della forma d'un basso cilindro, e con ritto frontino, che copre tutta la fronte sino agli occhi; sciarpe, fasce e fazzoletti non solo tricolori, ma neanche tutto rossi, che si portano al collo; vestiti di Velluto specialmente quelli foderati di rosso ecc.". Insomma nulla che potesse anche solo vagamente evocare forme di protesta politica e l'idea di Italia, fosse anche nel tipo di abito indossato.

Nel giugno del 1868, ancora in Piazza delle Erbe, veniva posta la lapide che ricordava 21 "padovani morti nella guerra per l'indipendenza nazionale". Nel 1893 ad integrazione della prima lapide ne veniva posta una seconda che riportava il nome di altri 20 padovani. Nel 1910 verrà posta una terza lapide che riportava il nome dei 21 "padovani che nell'anno MDCCCLX presero parte alla spedizione dei Mille Duce Giuseppe Garibaldi".

A Palazzo Moroni, tra lo scalone che porta al Salone e il giardino pensile vennero collocate diverse lapidi di "eroi patavini". Innanzitutto quella dedicata a Pietro Fortunato Calvi, "Soldato Cospiratore Martire" assunto nel *pantheon* locale e trasfigurato in: "Nuovo Leonida - sulle Alpi di Cadore, sui fulminanti spaldi di Venezia. Capitano Invitto". Un eroe, "eccitatore di riscossa la patria" ma, come visto, dal destino tragico: "Alla grazia di straniero tiranno morte antepose". Amico e collaboratore di Calvi è Roberto Marin cui è dedicata un'altra lapide posta nel 1887 "Dalle segrete di Mantova e di Spielberg al sole di tutte le battaglie per l'italico riscatto". Sempre del 1887 la lapide di Carlo D. Cerato: "Amò la Patria con virtù antica, la Scienza con sentimento dei nuovi tempi". Senza data quella ad Andrea Meneghini, primo sindaco della Padova italiana e presidente nel 1848 del Comitato Dipartimentale. Sempre a Palazzo Moroni dal 1906 la lapide a Carlo Tivaroni "Che pugnò per la Patria e fu tra i duci delle bande cadorine". Infine, sempre nello scalone, la lapide di Giovanni Tappari, medico e colonnello, che fece parte del Comitato di Difesa della città nel 1848 e che "Rioccupata dagli austriaci lasciò esule volontario recando l'opera sua benefica dovunque si combatté per l'indipendenza d'Italia". Ancora nel giardino pensile la lapide del medico Ferdinando Coletti, realizzata il 27 febbraio 1882; fu tra i leader del



periodo risorgimentale e a capo dei Servizi Segreti: "Sacro all'Italia, alla Famiglia, alla Scienza". Nello stesso luogo troviamo la lapide agli Assessori dal 1857 al 1867: "perché fra lutti di straniera signoria il patrio municipio sostenne la cittadina dignità inflessibile". Nel giugno del 1879 alla Loggia Amulea veniva inoltre posta la lapide ad Alfonso La Marmora; ancora nel giardino pensile di Palazzo Moroni, memoria della memoria, trova rifugio la lapide posta un tempo sulla casa natale di Alberto Cavalletto, distrutta la quale, venne qui traslocata.

La Colonna Massimiliana

Il fatto più emblematico, carico di risvolti simbolici di questa prima fase post-risorgimentale è certamente quello legato alla vicenda della Colonna Massimiliana. L'idea di recuperare la Colonna, realizzata nel 1513, fu di Carlo Leoni che nel dicembre del 1858 la riposizionò in prossimità del Bastione Codalunga. Di cosa si trattava? Come noto nel settembre del 1509 le truppe imperiali di Massimiliano posero fine all'assedio di Padova. Siamo all'epoca della Lega di Cambrai, che aveva dato vita ad una grande coalizione europea contro la Serenissima. Ad onor del vero andrebbe ricordato che nel giugno di quello stesso anno parte dei padovani, la fazione ostile a Venezia, aveva aperto le porte della città alle truppe imperiali. Si pensi a riguardo agli affreschi realizzati da Tiziano nel 1511 alla Scuola del Santo: vi aleggia l'idea del tradimento, quello dei padovani nei confronti della Dominante, ma anche, con la mediazione simbolica dei miracoli del Santo Taumaturgo, l'idea della riappacificazione fra le due città. Torniamo alla Colonna. Nella *Rivista Euganea* del 12 dicembre 1858 si racconta il fatto: "A cura e spese di Carlo Leoni fu compiuto il trasloco della Colonna Massimiliana (che d'ora in poi chiameremo *della Vittoria*) monumento glorioso che bisognava togliere all'oscurità in che giaceva, restaurare, rialzar nella base, renderlo parlante al popolo, e collocarlo nel sito dov'era il baluardo, donde fu con tanto valore scacciato e vinto Massimiliano", collocata in sfregio agli austriaci, in prossimità del Bastione, "400 piedi fuori dalla vecchia cinta". Se questo era il pretesto celebrativo non meno chiara era l'iscrizione apposta alla base della





Colonna: “Qui fu il baluardo ove i nostri con tanto libero sangue sconfitto Massimiliano punirono l’infamia di Cambrè e l’oppressione straniera 1509. sett. Memorabile”. Testo e contesto non lasciavano dubbi sul reale significato di questa reinvenzione della tradizione. Qui non si inventava tanto una “memoria”, una “tradizione”, se ne rifunzionalizzava alle contingenti esigenze politiche del presente la rielaborazione celebrativa. Così come un tempo i padovani avevano resistito all’assedio dell’imperatore, così oggi Padova e le Venzie potevano e dovevano lottare contro “l’oppressione straniera”. La polizia austriaca non impiegò certo molto a comprendere il significato sotteso alla Colonna Massimiliana e, non accontentandosi della disponibilità di Leoni di togliere la lapide incriminata, ordinò al Municipio “sotto comminatoria di rovesciarla a cannonate se entro la notte non fosse stata rasa al suolo”. E così avvenne e la colonna fu abbattuta. Fu con grande gioia dei padovani che dopo “sette lunghi anni di dolori” il 28 luglio 1866 il Consiglio Municipale “decretò all’unanimità l’immediata ricollocazione della Colonna Massimiliana, con una festa popolare”. Come si evince dal Manifesto realizzato all’epoca per celebrare l’evento risarcitorio: “Questo prezioso segno che ricorda la bella vittoria dei Padovani e dei Veneti contro l’imperatore tedesco Massimiliano è la sola memoria tra noi di protesta e trionfo contro lo straniero invasore. Ed è perciò che l’Austria lo fece barbaramente distruggere dalla fondamenta sotto i nostri occhi, quasi fosse possibile distruggere la Storia”. Strano destino poi quello della Colonna; abbattuta da un bombardamento alleato durante la seconda guerra mondiale, poi collocata come spartitraffico, infine riposta in prossimità del Bastione di Codalunga ma nel posto sbagliato.

I monumenti agli eroi e la bandiera dei goliardi

La narrazione e la cristallizzazione dell’epopea risorgimentale in città sono poi affidate a diversi “monumenti” celebrativi realizzati tra il 1882 e il 1912. Monumenti spesso collocati nel cuore dello spazio urbano a sancire l’idea di una Storia comune, di un epos condiviso. Nel *pantheon* della tradizione risorgimentale trovano posto Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Cavour, Mazzini. Tra Piazza Castello e Via XX Settembre il monumento realizzato per ultimo, nel 1912, che rievoca i fatti del 20 settembre 1870, con l’entrata delle truppe italiane a Roma. Il solo “eroe” cittadino cui venne dedicato un monumento fu Alberto Cavalletto la cui statua, realizzata nel 1892 e piazzata al centro del cortile pensile di Palazzo Moroni venne poi spostata di fronte ad un asilo, distrutto il quale resta oggi un anonimo palazzo a fare da sfondo al “povero” patriota. Furono comunque gli anni ottanta dell’Ottocento che videro il massimo fervore celebrativo attraverso la grande monumentalità statuaria. Il decennio si aprì con il monumento a Vittorio Emanuele II. La sua grande statua resta oggi collocata di fronte a Palazzo Esedra. La foto che documenta l’inaugurazione dell’opera, realizzata da Odoardo Tabacchi nel giugno del 1882 e collocata originariamente nel portico della Gran Guardia, ci offre uno spaccato culturale della Padova del tempo. Una folla composta da moltissimi uomini, alcuni con il cappello da bersagliere, ma una sola presenza femminile, al centro, che ci racconta come lo spazio pubblico fosse esclusivamente monopolio maschile. Bandiere tricolori sullo sfondo affisse sul muro, che stranamente non sembrano avere al centro lo stemma sabauda. Mancanza dello stemma sabauda nella



GIUSEPPE GARIBALDI
NEL MARZO 1867
CON SUA BREVE DIMORA
GLORIFICÒ QUESTA CASA
PEI SECOLI

2 GIUGNO 1883 L'ANNIV. DELLA MORTE



bandiera che sicuramente è attestata invece in occasione della seconda visita di Vittorio Emanuele II in città il 16 e 17 novembre 1866. Per l'occasione in Piazza delle Erbe venne realizzato uno spazio celebrativo con diversi cannoni, un altare della Patria composto da bandiere e una colonna della Vittoria in cartongesso (vedi foto p. 62). Ma l'aspetto più emblematico è legato al fatto della scelta della bandiera con cui gli studenti universitari avrebbero accolto il "Sovrano": "come s'accoglierà il Sovrano?... poiché i goliardi di Padova non hanno bandiera...bisogna provvedere... i repubblicani non vogliono saperne di croce sabauda, altri sfogano il malumore accumulato per Custoza e Lissa, i garibaldini sono sdegnati per l'arresto del Duce... Alfine si viene ad una conclusione: gli studenti parteciperanno alle onoranze da tributarsi al Sovrano, al suo arrivo, formando cordone assieme ai cittadini, lungo il suo passaggio; una rappresentanza di tre studenti avrà una carrozza che farà parte del suo seguito; la bandiera sarà tricolore, ma non porterà la croce sabauda: questa sarà invece intagliata sullo scudo della Minerva che sormonterà l'asta e quivi resterà finché la Casa di Savoia si manterrà premurosa per la scienza e incondizionatamente tutrice di libertà". A chiudere il ciclo legato a Vittorio Emanuele va ricordata l'inaugurazione il 15 agosto del 1885 della Barriera Vittorio Emanuele II a Santa Croce. Quanto a Garibaldi è noto che l'eroe dei due mondi fosse molto amato in città e, proprio a Padova, pervenne il suo famoso "Obbedisco" con cui, durante la terza guerra d'indipendenza, il Generale si uniformò, contro voglia, agli ordini di La Marmora che gli imponevano di ritirarsi dal Trentino con i suoi Cacciatori delle Alpi. Una lapide in Via Umberto I, posta il 2 giugno 1883, primo anniversario della morte del Generale, ricorda come egli soggiornò in quella casa, nel marzo 1867, ospite dei Da Zara: "Con sua breve dimora glorificò questa casa pei secoli". Il monumento

a Garibaldi, realizzato da Ambrogio Borghi, venne invece inaugurato il 3 giugno 1886. La prima collocazione fu naturalmente in Piazza Garibaldi, l'antica piazza dei Noli. Esigenze tecniche legate al passaggio della tramvia ne suggerirono, nel 1931, lo spostamento nell'attuale sede di fronte ai giardini dell'Arena Romana. Decisamente meno erratico il monumento a Cavour, realizzato da Enrico Chiaradia e inaugurato nell'omonima piazza il 20 settembre 1888. La lapide al Nievo, dettata da Antonio Fogazzaro, venne inaugurata nell'agosto del 1900: "In queste case dei Querini Ippolito Nievo nacque il 30 novembre 1831. Ai canti alle armi alla gloria agli abissi del mare". Nell'occasione Piazza Sant'Eufemia venne ribattezzata Piazzetta Ippolito Nievo. L'ultima personalità del *pantheon* risorgimentale ad avere il suo monumento fu il Mazzini. L'opera, realizzata in piazza Mazzini da Giovanni Rizzo venne inaugurata il 15 marzo 1903. Le foto che documentano l'evento ci presentano una folla straripante arrampicata persino sulle altane e i tetti delle case vicine, una folla frammista a decine di bandiere e labari. Il 22 settembre 1912, con l'inaugurazione del monumento realizzato da Augusto Sanavio che celebrava l'ingresso in Roma delle truppe italiane, si chiudeva il ciclo della grande monumentalità risorgimentale. Collocato tra via XX Settembre e Piazza Castello è il monumento della memoria maggiormente desantizzato; ha condiviso lo strano destino della confinante piazza Castello il cui significato di Piazza del Castello Carrarese si è perduto negli ultimi due secoli derubricandola a piazza antistante le carceri.

Andrea Colasio

Si ringrazia il Prof. Vittorio Dal Piazz del Comitato Mura di Padova che ha messo a disposizione materiale storico e iconografico utilizzato per la redazione dell'articolo.





*Museo del Risorgimento e
dell'Età Contemporanea*



L'esposizione, ospitata nello storico Stabilimento Pedrocchi, abbraccia più di un secolo e mezzo di storia nazionale e cittadina, dal tramonto della Repubblica veneta (1797) alla Costituzione italiana (1 gennaio 1948).

Nel corso dell'occupazione straniera, dalla "stagione democratica" (1797-1798) alla prima dominazione austriaca (1798-1805) e al Regno d'Italia di Napoleone (1805-1813), Padova sperimentò riforme di notevole rilievo.

Nel successivo trentennio di pace, in regime austriaco di assolutismo, vennero promosse iniziative liberali ad opera dell'Università e del ceto borghese: nel 1842 Padova ospitò il Quarto Congresso degli Scienziati Italiani e il Caffè Pedrocchi, progettato dall'architetto Giuseppe Jappelli, divenne il centro della vita sociale. Qui studenti e cittadini diedero inizio, l'8 febbraio 1848, ai moti rivoluzionari, preludio, in Italia, alla prima guerra d'indipendenza (1848-1849) e prima manifestazione assoluta europea dell'anno che vide insurrezioni in numerosi paesi.

Sono esposti molti cimeli già presenti nell'originario *Museo del Risorgimento* di Piazza del Santo (vedi foto pp. 63 e 64) che documentano la partecipazione di cittadini volontari alle operazioni militari del 1848 nel vicentino e del 1849 nel veneziano.

La ripresa della dominazione austriaca, dopo il

fallimento dei primi tentativi di unificazione, è testimoniata in particolare dal sacrificio dei martiri di Belfiore e dalla figura più rilevante del Risorgimento veneto, il padovano Alberto Cavalletto.

Il percorso museale procede con il ricordo del triennio cruciale 1859-1861 in cui si susseguirono le sanguinose e vittoriose battaglie di San Martino e Solferino, le annessioni di Toscana, Parma, Piacenza, Modena, Reggio e delle Legazioni Pontificie dell'Emilia e della Romagna, l'impresa dei Mille di Garibaldi, in un vortice decisivo di eventi che culminò con la fondazione del Regno d'Italia. Soltanto con la terza guerra d'indipendenza Padova sarà liberata dal dominio austriaco.

La sala successiva mostra lo sviluppo della città dal periodo post-risorgimentale sino al 1914. In questa fase, il riflesso degli eventi storici del recente passato si tradusse in una volontà di crescita generale, con effetti di vivace sviluppo economico, politico e sociale.

Dal punto di vista politico, il periodo è ancora lungamente dominato dall'importante figura del patriota Cavalletto. La città dimostra una grande partecipazione agli eventi dell'epoca (presa di Roma, Adua, regicidio di Umberto I, guerra di Libia...) e una notevole attenzione alle nuove idee di progresso.

Padova, durante la prima guerra mondiale (1914-1918), fu in un primo tempo sede del *comando-tappa* sulla via del fronte e del Comando della V Armata durante la *spedizione punitiva*, oltre che centro ospedaliero militare, obiettivo di incursioni





aeree e luogo di transito della massa di profughi. Dopo la sconfitta di Caporetto nell'autunno 1917, la città diventa la *capitale al fronte*. L'8 settembre dello stesso anno, mentre infuriava la *battaglia d'arretrato* sul Piave e sul Grappa, Re Vittorio Emanuele III esonerava, a Padova, il Generalissimo Luigi Cadorna e lo sostituiva con Armando Diaz. Tra i padovani illustri di questo periodo figura il Conte Giorgio Emo Capodilista, comandante a Pozzuolo del Friuli della leggendaria II Brigata di Cavalleria, di cui si espongono notevoli cimeli.

La raccolta museale offre testimonianza di due importanti eventi: l'armistizio di Villa Giusti (Mandria-Padova) del 3 novembre 1918 e la liberazione di Trieste, ricordata attraverso l'esposizione della bandiera tricolore che i Bersaglieri, sbarcati dal cacciatorpediniere *Audace* il medesimo giorno, sventolarono per primi nella città liberata.

Il ricordo di quegli anni si rafforzò attraverso le ricorrenti manifestazioni commemorative e la costruzione, negli anni venti, dell'*Altare della Patria*, interposto tra il Palazzo Moroni e il Bo.

Il periodo fascista è testimoniato in particolare da due oggetti: un nerbo di squadrista e una scultura in bronzo di Paolo Boldrin, artista e segretario della Federazione padovana del Partito, raffigurante un *Balilla*.

Nel 1919 venne fondata la Fiera Campionaria. Il successo fu tale che, nel corso delle inaugurazioni degli anni seguenti, vi presenziarono le più autorevoli personalità del Regno e del regime fascista. Tale periodo è documentato anche da un'accattivante scelta di filmati d'epoca (fino al 1945) dell'*Istituto Luce* di Roma e dell'*Imperial War Museum* di Londra.

Una collezione di 150 medaglie e decorazioni illustra, in ordine cronologico, i più significativi avvenimenti di vita padovana e, soprattutto, di storia nazionale.

Benito Mussolini fu per la prima volta a Padova nel 1923, divenendone

successivamente "cittadino onorario". Nell'Albo del Comune, accanto al suo autografo, ne figurano altri di personalità del mondo politico-militare di quegli anni.

Particolare rilievo è dato al discorso che egli tenne in Prato della Valle il 24 settembre 1938, alla vigilia della seconda guerra mondiale. Nello stesso anno si attivavano le misure razziali contro 45.000 ebrei italiani e 500 padovani, tra i quali eminenti personalità del mondo universitario.

Analogamente a quanto avvenuto nella prima guerra mondiale, Padova svolse un importante ruolo per la presenza in città di molti reparti ed alti comandi militari. Ben tredici Medaglie d'Oro al Valore Militare furono concesse a combattenti della città e della provincia, tra cui quella conferita a Giuseppe Pressato (22-23 giugno 1940), la prima dell'intero conflitto. Gli accadimenti bellici in Africa e quelli sui fronti greco e russo, dall'inizio del conflitto all'8 settembre 1943, vengono descritti privilegiando episodi, unità militari e personaggi locali.

L'esposizione non trascura di ricordare la figura del cittadino padovano Giorgio Perlasca, dichiarato *Giusto delle Nazioni* per l'alto valore morale delle sue azioni in favore dei molti ebrei salvati a Budapest nel corso del '44.

Padova, nel periodo della Resistenza, fu sede, nel Palazzo Giusti di via San Francesco, del reparto speciale della Guardia Repubblicana alle dirette dipendenze delle SS, la famigerata *Banda Carità*, e più in generale di comandi germanici e di ministeri della Repubblica Sociale Italiana. Quest'ultima è ricordata da una rara collezione di manifesti



SONO PASSATI I «LIBERATORI»

GLI AFFRESCHI DEL MANTEGNA NELLA CHIESA DEGLI EREMITANI A PADOVA



COME ERANO...



di critica politica e propaganda fascista. Nel contempo la città divenne centro direttivo della lotta antifascista nel Veneto e luogo di guerriglia urbana e di sanguinose reazioni contro le formazioni patriottiche partigiane di varia ispirazione ideologica. A ricordo simbolico di questo periodo spicca in esposizione la spoletta di una bomba caduta sulla chiesa degli Eremitani (11 marzo 1944) e ritrovata tra le macerie della celebre cappella Ovetari, affrescata nel XV secolo da Andrea Mantegna.

Per il contributo dato alla causa della Resistenza dai professori e dagli studenti dell'Università, verrà concessa all'Ateneo patavino, unico caso in Italia, la Medaglia d'Oro al Valore Militare. Particolarmente degni di nota furono il discorso tenuto dal Rettore Concetto Marchesi nell'Aula Magna, l'azione di Egidio Meneghetti durante l'intero periodo, nonché il tributo di sangue dei 117 fra docenti e studenti caduti per la libertà.

L'esposizione museale si conclude con i documenti e le immagini relativi all'insurrezione padovana del 28 aprile 1945, al referendum istituzionale del 2 giugno 1946 e ai padovani alla Costituente.

Franca Pellegrini

Sede: Stabilimento Pedrocchi, piazzetta Pedrocchi

Info: tel. 049 8781231 - 8205007 - 8205638

orario: 9.30-12.30 / 15.30-18.00, chiuso i lunedì non festivi, Natale, S. Stefano, Capodanno, I Maggio
ingresso € 4 intero, € 2,50 ridotto



Museo Bottacin



Celebre per le sue ricchissime raccolte numismatiche, il Museo venne istituito tra il 1865 e il 1870 grazie al lascito di Nicola Bottacin, che donò alla Città di Padova tutte le sue collezioni, messe insieme in decenni di ricerche. Il Museo Bottacin è essenzialmente un museo numismatico, ricco di circa 80.000 pezzi. L'attuale percorso numismatico nella nuova sede di Palazzo Zuckermann illustra la monetazione greca, le emissioni romane repubblicane e imperiali, la continuità della moneta bizantina e i suoi legami con quella degli Ostrogoti, dei Longobardi e degli Arabi. Attraverso la riforma di Carlo Magno viene esaminata l'intera vicenda della monetazione medievale, con particolare riguardo alle zecche di area veneta, ma anche più in generale dell'Italia fino al Rinascimento. Grazie a un'ampia scelta di modelli monetali eredi del tallero in argento e dello scudo d'oro, alla carta moneta del Settecento, si giunge poi alla riforma decimale di Napoleone, alla lira italiana e alla moneta corrente, l'Euro. Una vetrina è in particolare dedicata alle monete del nuovo Regno d'Italia emesse dal Re Vittorio Emanuele II all'indomani dell'avvenuta Unità d'Italia. Il nuovo re svolse una notevole attività legislativa in materia monetaria e per l'organizzazione delle zecche, volta a completare



l'unificazione del sistema monetario. Oltre ad autorizzare tutte le zecche del nuovo stato a coniare monete d'oro, d'argento e di bronzo, prescrive la cessazione del corso legale e il conseguente ritiro dalla circolazione delle monete erose, delibera la chiusura di alcune zecche (nel 1861 Bologna e Firenze, nel 1870 Torino e Napoli, nel 1875 Milano) e l'apertura della zecca di Roma che nel 1870 passa dallo Stato pontificio allo Stato italiano. Le nuove monete di vario valore e metallo portano al diritto il ritratto del Re, a testa nuda rivolto a sinistra, circondato dalla scritta VITTORIO EMANUELE II e nel rovescio lo stemma sabauda sormontato da corona e da cui pende il collare dell'Annunziata, racchiuso fra due rami di alloro e circondato dalla scritta REGNO D'ITALIA. Alle raccolte del Museo Bottacin appartengono anche le numerose e belle medaglie e decorazioni celebranti eventi e personaggi italiani e padovani che hanno fatto la storia della nostra unità italiana che sono esposte nel percorso del Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea a cui si fa riferimento.

Roberta Parisè

Sede: Palazzo Zuckermann, corso Garibaldi 33

Info: tel. 049 8205675 - orario 10.00-19.00, chiuso i lunedì non festivi, Natale, S. Stefano, Capodanno, I Maggio
ingresso: € 13 intero (Museo Eremitani, Cappella degli Scrovegni, Sala Multimediale e Palazzo Zuckermann), ridotto gruppi € 8, ridotto studenti € 6, gratuito bambini fino a 6 anni e disabili

Museo dell'Educazione

Il Museo, che fa parte del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Padova, è stato istituito nel 1993 con l'obiettivo di tutelare, acquisire, ordinare, studiare ed esporre tutti i beni culturali relativi alla storia dell'educazione. Si tratta di arredi scolastici, sussidi didattici, quaderni, libri di testo, di lettura e di premio, certificati di studio, fotografie, giocattoli, oggetti e reperti di vario genere relativi all'arco di tempo che va dalla nascita all'ingresso nella vita adulta. Il Museo intende così rispondere alle esigenze scientifiche di quegli studiosi che vogliono approfondire la storia del sistema formativo all'interno dei rispettivi campi di ricerca e, nello stesso tempo, proporsi come laboratorio per gli insegnanti in formazione e spazio per l'aggiornamento di quelli in servizio. In costante crescita è la collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado alle quali sono destinati vari percorsi didattici.

Patrizia Zamperlin

Sede: via degli Obizzi, 21-23

Info: tel. 049 8274662-4786 - museo.educazione@unipd.it - www.museo.educazione.unipd.it



Museo della 3ª Armata

Inaugurato il 30 agosto 1956, il Museo conserva importanti documenti e cimeli della 3ª Armata relativi alla prima guerra mondiale. Il patrimonio museale fu costituito inizialmente con le donazioni delle famiglie Savoia e Villasanta (il Generale Nino Villasanta fu segretario del Comandante della 3ª Armata) e con successivi lasciti che hanno ulteriormente arricchito la pregevole raccolta. Da segnalare, oltre a medaglie, cimeli e uniformi, la raccolta di fotografie originali eseguite nel corso del primo conflitto mondiale da foto-cineoperatori italiani e austro-ungarici. Di rilievo, inoltre, gli ordini di operazione, appunti, lettere, messaggi che offrono agli storici l'opportunità di studiare l'andamento delle operazioni militari nel settore della 3ª Armata. Il materiale documentale e i cimeli sono esposti in quattro sale al piano terra di Palazzo Camerini, uno dei più insigni monumenti, dal punto di vista storico-architettonico, del centro storico della città. Costruito nel 1400 come casa Bon Romeo (poi Borromeo), quindi dimora di Bernardo Fortebraccio, condottiero della "Serenissima", dal 1527 al 1547 l'edificio fu abitato da Pietro Bembo. Dal 1930, il palazzo ha ospitato Alti Comandi Militari, fra i quali il Comando Designato della 3ª Armata (1952-1972) e il Comando Artiglieria controaerei dell'Esercito fino al 2009.

a cura del Comando Militare Esercito "VENETO"

Info: ingresso libero - tel./fax 049 8203430 - orario: lunedì-venerdì 9.00-11.30 / 14.00-16.30, sabato 9.00-11.30 (previa prenotazione) chiuso domenica e festivi infrasettimanali - comitive fino a 20 persone su appuntamento

Musei della Marina e della Cavalleria

I musei verranno prossimamente allestiti presso i locali dell'ex Scuola Comunale dell'Infanzia "Madonna Di Lourdes" (viale F. Cavallotti 2). Le Associazioni d'Arma daranno tempestiva comunicazione dell'avvenuto trasferimento.

Info: tel. 049 631641- 339 6304240



Sai chi era?

Scuole e personaggi illustri

Oltre che ricordare alcune figure famose nel periodo del Risorgimento come Mazzini, Tommaseo, Manin, Mameli, De Amicis, Fogazzaro, Collodi e Nievo, le scuole di Padova portano il nome di altri illustri personaggi attivi in città tra il 1848 e il 1918.



Scuole d'Infanzia

Roberto Ardigò (1828-1920), filosofo positivista e pedagogista, professore dal 1881 di Storia della filosofia all'Università di Padova, voleva dare alla psicologia uno status scientifico. Viveva a Padova con il fratello Giulio, veterano garibaldino.

Filomena Fornasari (1859-1936), benefattrice, durante la Grande Guerra, si occupò della sorte di molti giovani, aprendo a Padova nel 1919 un "Rifugio per minorenni" nell'attuale via Cassan. La benemerita opera, trasferita poi in via Gradenigo, divenne una delle più vive ed efficienti del tempo.

Giovanni Bertacchi (1868-1942), professore all'Università di Padova di Letteratura italiana, fu poeta di successo tra il 1915 e il 1920. Ebbe vita travagliata per il silenzio imposto sulla sua persona dal fascismo a causa delle sue simpatie socialiste.

Scuole Primarie

Antonio Rosmini (1797-1855), filosofo e sacerdote, beato dal 2007, studiò legge e teologia presso l'Università di Padova dove divenne amico di Niccolò Tommaseo. Dal 1826 a Milano, fu amico di Alessandro Manzoni. Esule dall'Impero

austriaco per l'amore manifestato all'Italia, Rosmini si stabilì infine in Piemonte, dove morì.

Giovanni Prati (1814-1884), patriota, politico e letterato italiano romantico, studiò legge a Padova. A Milano, frequentò il celebre salotto Maffei, punto d'incontro di letterati, artisti e patrioti del Risorgimento, tra i quali Giuseppe Verdi. Fu espulso dal Regno Lombardo Veneto, diventando infine Deputato e poi Senatore nel Parlamento del Regno d'Italia.

Gregorio Ricci Curbastro (1853-1925), uno dei più grandi matematici del suo tempo, fu dal 1880 professore all'Università di Padova di Analisi algebrica e Fisica matematica. Il suo metodo di calcolo assoluto ebbe larghissima fama, soprattutto perché Einstein riconobbe che nelle sue ricerche e in quelle di Levi Civita aveva trovato il fondamento algebrico della teoria della relatività.

Enrichetta Luzzato-Dina (1859-1887), benefattrice padovana, lasciò per testamento (1883) metà del suo patrimonio "perché in Padova v'abbia ad essere uno stabilimento ove l'artigiano, uomo o donna, possa trovare lavoro" e metà per l'ampliamento dell'Ospedale Civile e della Casa di Ricovero.

Scuole Secondarie I grado

Giacomo Zanella (1820-1888), poeta vicentino, ricordato ancor oggi per l'ode *Sopra la conchiglia fossile*. Fu sacerdote, patriota e professore di lettere e filosofia. Fu allontanato per quattro anni dall'insegnamento e dallo stipendio per i suoi ideali nazionali. Fu Preside del Ginnasio Santo Stefano, oggi Liceo Tito Livio. Dopo l'annessione del Veneto all'Italia, fu docente di letteratura italiana (un suo allievo fu Antonio Fogazzaro) e rettore all'Università di Padova.

Arrigo Boito (1842-1918), poeta, musicista e librettista. Nel 1866 s'arruolò nel corpo di volontari di Garibaldi in occasione della terza guerra d'indipendenza. Apprezzatissimo autore di libretti d'opera, ottenne grande successo con la seconda versione del grandioso dramma musicale *Mefistofele*. A Padova abitò in riviera Ruzzante.

Tullio Levi Civita (1873-1941), matematico e professore di meccanica razionale all'Università di Padova dal 1898 al 1917, è considerato uno dei maggiori matematici del suo tempo. Allievo di Ricci Curbastro, spaziò con successo in tutti i campi della matematica.

Scuole Secondarie II grado

Pier Fortunato Calvi (1817-1855), brillante militare di carriera dell'esercito austriaco, a Venezia si legò ai circoli risorgimentali, dimettendosi dall'esercito nel 1848. Esule in Piemonte, tornò in Cadore nel 1853 dove diresse la rivolta contro gli austriaci e guidò i "Cacciatori delle Alpi". Catturato, fu processato e impiccato.

Pietro Selvatico (1803-1880), architetto, critico e storico d'arte, studiò a Padova dapprima giurisprudenza, e poi architettura, sotto la guida di Giuseppe Jappelli. Noto soprattutto per la critica e la storia dell'arte, il restauro e la ricognizione dei beni artistici, si impegnò per la conservazione degli affreschi giotteschi nella Cappella degli Scrovegni e per la valorizzazione dei beni artistici cittadini. Nel 1867 fondò l'Istituto d'Arte di Padova.

Pietro Scalcerle (1830-1849). Iscritto a Padova alla Facoltà di Filosofia, partecipava alla propaganda anti-austriaca, quando fu espulso dall'Università per attività sovversiva. Dopo l'insurrezione dell'8 febbraio del '48 a Padova, il ritiro degli austriaci dalla città e la nascita di un Comitato Dipartimentale Provvisorio, si arruolò volontario per combattere prima gli austriaci e poi i francesi, partecipando alla Prima Legione Italiana costituita da Garibaldi. Morì a 19 anni a Roma, presto ripresa dai francesi. A Padova aveva abitato in Stramaggiore, l'attuale via Dante.

Enrichetta Usuelli Ruzza (1835-1908), poetessa, coltivò ideali risorgimentali e scrisse poesie anche a questi ispirate, pubblicate solo dopo l'annessione del Veneto all'Italia. Amica di Erminia Fuà Fusinato e di molte altre donne che si mobilitarono durante il Risorgimento nazionale, fu direttrice della Scuola Superiore Femminile Pietro Scalcerle (1874).

Enrico Bernardi (1841-1919), ingegnere, dal 1887 professore di macchine agricole, idrauliche e termiche nella Scuola di Applicazione degli ingegneri di Padova, inventò il motore a quattro tempi e realizzò molti altri brevetti. Costruì nel 1889 la prima auto italiana, per molteplici difficoltà, mai commercializzata.

Antonio Magarotto (1891-1966), detto *"il papà dei sordomuti"*, padovano, divenne sordo all'età di 3 anni. Frequentò le scuole elementari per sordomuti a Siena dove apprese la lettura labiale. A 15 anni rientrò in famiglia e si dedicò all'arte grafica specializzandosi in linotipia e divenendone istruttore. Lottò per ottenere nel 1922 l'istruzione elementare obbligatoria per i sordomuti, considerati all'epoca inabili psichici e sotto-utilizzati nel lavoro e aprì la via alla fondazione dell'E.N.S. (Ente Nazionale Sordomuti), Ente morale finalizzato alla tutela dei sordomuti. Fondò a Padova, a sue spese, nella sua casa di Riviera Paleocapa, la prima scuola di Arte Grafica per Sordomuti.

a cura della Biblioteca Civica



Sai com'era?

La città nel 1881

La Geografia insegnata ai fanciulli con metodo intuitivo, scritta dalla pedagogista Vittoria Wolf-Bassi e pubblicata a Padova dall'Editore Angelo Draghi nel 1881, contiene quella che è, probabilmente, la prima guida di Padova per ragazzi del dopo-Unità. La Biblioteca Civica di Padova ne conserva una copia (collocazione: BP 14 1412).

Nel libro, l'autrice immagina che una madre di estrazione borghese - la signora Matilde - vada a prendere per diversi giorni di seguito il figlio Adolfo di 6-7 anni alle Scuole Elementari Carraresi e, prima di riportarlo a casa, lo accompagni a scoprire un pezzo di città per volta, con le sue piazze, i suoi edifici, i suoi monumenti, ma anche le sue industrie e i suoi servizi sociali. Tutto quello che Adolfo incontra diventa occasione di apprendimento: storia e geografia, geologia, botanica, zoologia, tecnologia. Gli itinerari partono tutti dal Quadrivio del Gallo [incrocio Canton del Gallo] per diramarsi nelle varie direzioni. A 15 anni dall'annessione del Veneto all'Italia, l'autrice ci rende partecipi di quel particolare clima emotivo che mescola sentimenti di sollievo ed orgoglio per la riconquistata libertà cittadina a sentimenti e giudizi polemici verso le passate amministrazioni, come l'austriaca. Un centinaio di pagine condite di retorica e paternalismo - come era nello spirito del tempo - ma ricche di vivacissimi ritratti di vita nei vari ambienti della città che allora contava poco più di 43.000 abitanti e poco meno di 67.000 se si comprendevano i villaggi limitrofi come Bassanello, Chiesanuova, Ponte di Brenta ed altri.

Che cosa c'era di diverso rispetto al passato e rispetto ad oggi? Sfogliamo qualche pagina...

Le strade di Padova nel 1881 erano percorse da carrozze trainate da cavalli, illuminate da lampioni a gas accesi a mano all'imbrunire e costeggiate, nei tratti che dalla zona Prefettura andavano nelle direzioni delle diverse città, da pali e da fili



del telegrafo che collegavano più rapidamente della posta cartacea Padova alle altre città. La recente strada ferrata grazie al treno a vapore permetteva di raggiungere Milano in uno strabiliante tempo di sole 5 ore, rispetto ai tre giorni prima necessari per raggiungerla con i mezzi tradizionali. Le case continuavano ad essere illuminate con candele, lampade ad olio, lumi a petrolio.

I mercati

Piazza Capitanio [oggi Capitaniato]: nel giorno settimanale di mercato appariva affollatissima e rumorosa, piena di venditori che offrivano urlando le loro merci. Non c'erano prezzi fissi e si contrattava. Erano esposti: ferri vecchi, stivali, abiti usati, tessuti di lino e cotone, cappelli di feltro e di paglia, oggetti di legno fatti a mano, come i birilli che Adolfo riuscirà a farsi regalare. Il ragazzino scopre la povertà e la solidarietà per una venditrice costretta a portare con sé nella gerla degli oggetti di legno, anche il figlio lattante.

Piazza delle Erbe - Piazza della Frutta: i venditori, quando piove, si rifugiano sotto il Salone contendendo gli spazi ai venditori di polli che hanno lì le loro botteghe.

Via delle Beccherie [l'inizio di Via Cesare Battisti]: nella Pescheria si vende pesce fresco di tutti i generi sui banchi di marmo bianco coperti da tettoie fisse. Un rubinetto con acqua corrente mantiene in buone condizioni le anguille ed altri pesci ancora vivi.

Piazza Cavour ospita il mercato delle granaglie.

Piazza Vittorio Emanuele II [Prato della Valle]: ogni primo sabato del mese, il giorno 15 e alcuni altri giorni di giugno per la festa del Santo, si tenevano il mercato dei bovini, delle pecore, dei cavalli, delle carrozze e di tante altre merci. Gli animali erano esposti in fila, magnificati ad alta voce dai venditori, mentre i potenziali compratori erano presi d'assalto da sensali che li tiravano da tutte le parti. Osterie e caffè rigurgitavano di gente che faceva affari. I saltimbanchi strombazzavano per invitare la gente ad assistere al teatro dei burattini. Il ciarlatano vendeva la panacea per tutti i mali, mentre il cavadenti, con il petto coperto di medaglie di stagno, continuava imperterrito a fare il suo lavoro in mezzo alla calca... Nella stessa piazza in giugno e luglio di ogni anno i palii o corse con i cavalli attiravano una folla straripante. Cavalieri, guidatori di birocci e di bighe facevano a gara per vincere la bandiera e la somma di denaro previste per i primi tre classificati. La folla festante accorreva anche nel giorno del compleanno del re e in occasione delle feste nazionali: allora l'isola [Memmia] appariva circondata da bandiere con lo stemma delle città italiane, mentre dai balconi e dalle finestre i tappeti colorati festeggiavano le parate militari, che al suono delle bande facevano sfilare davanti al Generale in capo che sostava a cavallo davanti alla Loggia [Amulea], i reggimenti di fanteria, i bersaglieri, l'artiglieria e la cavalleria...

Le acque

Padova era ancora una città d'acque, con i suoi ponti e i suoi mulini, concentrati in corrispondenza di Ponte Molino e del Ponte della Torricelle. La gratitudine andava all'ingegnere Pietro Paleocapa, Ministro del Regno d'Italia, che aveva disciplinato il corso delle acque, risolvendo il problema delle periodiche inondazioni che affliggevano da secoli la città.

Le industrie

Adolfo visita tre fabbriche: la fabbrica dei panni di lana della famiglia Marcon nei pressi di Ponte Corvo, la Tipografia Salmin in Via Apollonia [Via Roma] e la Fonderia Rocchetti, vicino all'Osservatorio Astronomico. La madre gli spiega dettagliatamente il processo di produzione di ciascuna: cardatura, filatura e tessitura delle stoffe, composizione e stampa al torchio dei libri, fusione del ferro per costruire rotaie di ferrovie, entro un quadro visivo e sonoro animatissimo. Le

macchine a vapore hanno un ruolo preponderante nell'industria dell'epoca e dappertutto appaiono caldaie fumanti e operai che corrono. Anche la Stazione Bacologica di Corso Vittorio Emanuele II appare in tutta la sua attività di allevamento dei bachi da seta, di filatura dei preziosi fili e di studio delle condizioni migliori per la produzione del tessuto.

Per Padova città vengono citate le attività industriali di concia delle pelli, la produzione di cappelli di feltro, di candele di cera, la fabbricazione della birra e dei liquori, dell'olio essenziale di menta; e ancora la fabbrica di pianoforti ed organi, strumenti chirurgici, pallini da caccia ed altro. Appena fuori città si producono vetri, calce, tegole, mattoni, pentole. L'industria è così importante che in Via Codalunga la porta d'accesso alla città è sovrastata da due statue colossali: quella che rappresenta l'Industria rivolta verso [l'attuale] Centro Storico e quella che rappresenta l'Agricoltura rivolta verso la campagna.



Il Municipio

La parte nuova del Municipio non è ancora terminata, sono stati completati solo i due lati del palazzo che danno sulla Piazza. L'edificio è sede del Consiglio Comunale, responsabile delle decisioni che riguardano la vita della città e Matilde

aggiunge non senza polemica "da esso può partire molto bene e molto male per la città". Al cancello Adolfo vede diversi giovanotti in calzoni di tela, camicie di lana turchina e berretto con stemma: sono i "pompieri vigili", sempre pronti ad intervenire in aiuto di chi denuncia un incendio, trascinando fuori le loro pompe. Nel Cortile Pensile l'attenzione si focalizzerà sulle lapidi che ricordano i nomi dei notabili cittadini che avevano, con personale pericolo, contrastato la prepotenza austriaca dal 1857 al 1866, e Andrea Meneghini, già imprigionato ed esiliato dagli austriaci, benemerito primo Sindaco di Padova dell'Italia unita. Altre lapidi e monumenti significativi per il Risorgimento saranno analizzati durante la visita al Salone e al Prato della Valle, sotto la Loggia Amulea. Infine, si farà menzione dell'apposita sala dedicata ai cimeli della battaglia di San Martino e Solferino che sanciva la definitiva sconfitta degli austriaci, allestita con particolare evidenza presso il Museo di Piazza del Santo.

Cultura e informazione

Scuole e Università: Adolfo osserva che non tutti i genitori possono permettersi un'istruzione come sua madre, costretti dalla necessità a lavorare fin da piccoli.

Le biblioteche: dalle Scuole Carraresi, attraversando piazza Capitanio fino a Piazza dell'Unità [oggi Piazza dei Signori], Adolfo e la madre ne incontrano due, una nel complesso della Reggia Carrarese, dotata di oltre 100.000 volumi [nella Sala dei Giganti era ospitato il nucleo dell'attuale Biblioteca Universitaria di Via S. Biagio] e l'altra, la Biblioteca Popolare con libri per tutti, anche per ragazzi, di fronte al Monte di Pietà.

La stampa locale: Adolfo viene urtato sotto i portici dal piccolo strillone che correndo vende *Il Giornale di Padova*, *Il Bacchiglione*, *Il Capitan Fracassa*, *Il Fanfulla*. La madre osserva che: "I giornali diventano utilissimi quando li scrive è persona onesta" perché "chi si occupa delle cose della sua patria può da essi conoscere se gli uomini che governano meritano la nostra fiducia".

Servizi e istituzioni di rilevanza sociale

L'Istituto degli Esposti in via Ognissanti accoglieva i neonati di madri che non potevano tenerli [Matilde eufemisticamente dice: "bambini appena nati, ai quali la mamma non può dare il latte, né provvedere la balia"]; l'Istituto delle Grazie



ospitava fanciulle orfane garantendo loro un'istruzione; l'Istituto dei Ciechi di Via S. Massimo, insegnava a leggere e a scrivere e a suonare uno strumento; l'Ospedale Civile assisteva gli ammalati così poveri da non potersi permettere un medico a casa.

Istituti di credito e banche: il Monte di Pietà aiutava i poveretti, prestando quattrini in cambio di pegni e la Cassa di Risparmio che aiutava tutti, operai, artigiani e domestici ad investire i risparmi, evitando di perderli.

Due servizi per guarire la piaga dei poveri diavoli che chiedevano l'elemosina per le strade: la Casa di Ricovero (zona Castello, via San Tommaso, Sant'Anna) finanziata da benefattori e controllata dal Comune, che accoglieva chi, ormai vecchio e non più in condizione di lavorare, chiedeva asilo volontario ottenendo vitto e alloggio, abiti e medicine...; la Casa d'Industria, dormitorio e centro d'assistenza forzata per operai disoccupati e anziani che si siano rifiutati di chiedere aiuto alla casa di Ricovero, ostinandosi a mendicare. Qui gli ospiti erano trattiene a forza finchè non avessero dimostrato di possedere mezzi o aiuti per sopravvivere.

Il Carcere Paolotti, per detenuti in attesa di giudizio; il Carcere di Piazza Castello che ospitava fino ad 800 detenuti riconosciuti colpevoli di reati gravi, impegnati in prigionia a continuare per quanto possibile il loro precedente lavoro. Gli analfabeti imparavano a leggere e a scrivere.

Chiese

Vengono citate tutte le principali chiese della città che contengono opere d'arte; tra queste spicca la Basilica di Sant'Antonio, la più importante, meta di universale devozione popolare. Viene ricordata invece con rammarico la duecentesca Chiesa di Sant'Agostino, fatta demolire pochi anni prima dagli austriaci con "barbara mano" per costruirci una caserma [oggi "Caserma Piave", in Riviera Paleocapa].

Caseme

Oltre alla Caserma suddetta viene citata quella ospitata dall'ex-convento di Santa Giustina. È facile incontrare squadre di soldati che marciano per la città, in passeggiata. Vengono da tutte le parti d'Italia. Matilde commenta che l'esercito è la parte più sana e forte dei cittadini, prezioso per la difesa della patria e per il competente intervento in caso di calamità. La leva è prevista a 19 anni e molti giovani imparano in questo periodo a leggere e a scrivere. L'esercizio fisico è importante per tutti i ragazzi e Matilde anticipa al figlio che presto avrebbe potuto integrare la ginnastica fatta tra i banchi di scuola con le attività della Palestra di ginnastica di Via Vignali [Via Galileo Galilei], dotata di spazi attrezzati all'aperto e al chiuso.

Marta Paccagnella



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

DIDATTICA

PERCORSI DIDATTICI PER SCUOLE SECONDARIE DI I E II GRADO Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea, Stabilimento Pedrocchi

Dal Risorgimento alla I guerra mondiale

L'itinerario abbraccia il periodo che inizia con la caduta della Repubblica Serenissima e, attraverso le guerre d'indipendenza, si conclude con il primo conflitto mondiale. Grazie all'aiuto dell'operatore museale i ragazzi potranno ricostruire l'intero processo che portò all'unità nazionale, traendo spunto dalla ricca oggettistica e dalla documentazione esposta: ritratti dei protagonisti, armi, uniformi, medaglie, proclami e manufatti legati alla vita quotidiana.

Tali itinerari rientrano nel progetto *Impara il Museo* che si propone di avvicinare gli studenti alle collezioni museali e ai monumenti cittadini in maniera attiva e coinvolgente. In tal senso sono stati avviati percorsi didattici rivolti al mondo della scuola che consentono di vivere il museo come luogo privilegiato in cui accostarsi, accompagnati da personale specializzato, a cimeli e opere d'arte.

a cura del Settore Musei e Biblioteche - progetto *Impara il Museo*

Info e prenotazioni: tel. 049 8204553

www.padovanet.it/servizi online/per i cittadini/studiare/proposte didattiche: Impara il Museo e Vivipadova/Impara il Museo

Costi: itinerario didattico € 65 per classe; per gli studenti l'ingresso alla sede museale, solo per il 2011, è gratuito

Dal fascismo alla Costituzione

Grazie all'aiuto dell'operatore museale i ragazzi potranno ricostruire - attraverso foto dei protagonisti, armi, uniformi, medaglie, decorazioni, manifesti, quotidiani, cimeli esposti - il periodo che ha inizio con la fine del primo conflitto mondiale e termina con l'entrata in vigore della Costituzione italiana. A conclusione del percorso, alcune sezioni di filmati dell'*Istituto Luce* di Roma e dell'*Imperial War Museum* di Londra permettono di cogliere gli aspetti della vita padovana durante il Fascismo, gli attimi della guerra e dei bombardamenti sulla città.



PERCORSO DIDATTICO PER ADULTI

Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea, Stabilimento Pedrocchi

Dal Risorgimento alla Costituzione

Per il 2011, in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, è previsto un percorso guidato all'interno del Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea. L'itinerario abbraccia il periodo che inizia con la caduta della Repubblica Serenissima e, attraverso le guerre d'indipendenza, i conflitti mondiali e il ventennio fascista, termina con l'entrata in vigore della Costituzione italiana.

Verrà in primo luogo ricostruito l'intero processo che portò all'unità nazionale, traendo spunto dalla ricca oggettistica e dalla documentazione esposta. Seguirà l'approfondimento, attraverso i ritratti dei protagonisti, le armi, le uniformi, le medaglie, i proclami e i manufatti legati alla vita quotidiana, della prima e della seconda guerra mondiale, del periodo fascista e della Resistenza.

A conclusione del percorso, alcune sezioni di filmati dell'Istituto Luce di Roma e dell'Imperial War Museum di Londra permetteranno ai visitatori di cogliere gli aspetti della vita padovana durante il Fascismo, gli attimi della guerra e dei bombardamenti sulla città.

a cura del Settore Musei e Biblioteche

Info e prenotazioni: tel. 049 8204553 - didattica.cultura@comune.padova.it

Costi: itinerario didattico € 65 per gruppo; ingresso alla sede museale € 1

Didattica

PERCORSI DIDATTICI PER SCUOLE SECONDARIE DI I GRADO

I due percorsi proposti rientrano nel progetto *Vivipadova - Un'aula grande come la mia città*, un programma di itinerari educativi per la scuola dell'obbligo che collega, attraverso numerose proposte, il mondo scolastico e quello extrascolastico. La città si trasforma in una grande aula di studio e lavoro che gli alunni, guidati dai loro insegnanti, imparano a conoscere.

Obbedisco! Storia e storie del Risorgimento padovano

L'itinerario si rivolge alle scuole di Padova e dei comuni limitrofi. Per gli insegnanti che scelgono il percorso per le loro classi è previsto un incontro di approfondimento, condotto da Flavia Randi e Francesca Marangoni, autrici del fascicolo sulla storia del Risorgimento padovano offerto ai docenti come strumento didattico. Tale fascicolo si compone di tre parti: la prima riguarda la storia del Risorgimento dal 1797 fino all'Unità d'Italia (1861) e alla successiva annessione del Veneto (1866); la seconda è dedicata ai luoghi e ai personaggi protagonisti del Risorgimento padovano; quella conclusiva è uno studio sulla toponomastica cittadina relativa al Risorgimento. In occasione dell'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia l'itinerario di approfondimento si è arricchito con la proposta di un percorso guidato attraverso vie e piazze della città, per scoprire i personaggi e i luoghi di Padova che più hanno contribuito alla storia del Risorgimento. Il percorso è stato scelto da 43 classi di scuola secondaria, 11 delle quali avranno l'opportunità di effettuare la visita guidata nella seconda metà del mese di marzo. All'incontro di approfondimento svoltosi lo scorso 25 gennaio in Sala Rossini hanno partecipato, oltre agli insegnanti di 17 scuole secondarie di I grado, anche gli insegnanti delle scuole primarie dell'XI Istituto Comprensivo, promotore di un progetto per la celebrazione dell'unità d'Italia che coinvolge tutte le classi.

a cura del Settore Servizi Scolastici - progetto *Vivipadova - un'aula grande come la mia città*

Info: tel. 049 8204024



1859-1861: si fece l'Italia!

Le celebrazioni per l'Unità d'Italia costituiscono un appuntamento quanto mai significativo per alunni e insegnanti invitando tutti a riflettere sulla costituzione della nostra nazione. L'itinerario, rivolto alle scuole secondarie di I grado, si svolge all'interno del Museo dell'Educazione del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Padova. La professoressa Patrizia Zamperlin, responsabile scientifica del Museo, guiderà le classi alla scoperta degli oggetti che documentano il ruolo di protagonista che ebbe la scuola nel processo di costruzione dell'unità nazionale. Negli incontri verranno presentati documenti e materiali generalmente non esposti, capaci di testimoniare come la scuola di base contribuì a *fare gli italiani*. Il percorso è arricchito dalla pubblicazione *Leggere, scrivere, far di conto e portarsi da galantuomini. Il contributo della scuola al processo di unificazione*.

L'itinerario è stato scelto da 8 classi di scuola secondaria di I grado che effettueranno la visita all'interno del Museo dell'Educazione e successivamente potranno approfondire alcuni contenuti con il supporto dei loro insegnanti.

a cura del Settore Servizi Scolastici - progetto *Vivipadova - un'aula grande come la mia città* e del *Museo dell'Educazione*

Info: tel. 049 8204024

Il Museo dell'Educazione si rende disponibile ad effettuare visite/laboratorio rivolte alla scuola secondaria di I e II grado

Prenotazioni: tel. 049 8274662/4786 - fax 049 8274791 - museo.educazione@unipd.it



ITINERARIO AL MUSEO DELL'INTERNAMENTO, viale Internato Ignoto 24

Unico nel suo genere in Italia, il Museo è stato voluto dalla Federazione Italiana ex Internati (A.N.E.I.) per ricordare i militari italiani internati nei lager nazisti (I.M.I.). Il percorso si articola in varie fasi. Il momento iniziale prevede la visita al Museo: nella prima sala vengono ricostruiti gli avvenimenti storici mentre la seconda è dedicata all'Internamento, alla Shoah e alle vicende degli I.M.I.. L'itinerario prosegue all'interno del Tempio dell'Internato Ignoto, lungo il viale che raccoglie i cippi commemorativi e i luoghi della tragedia e si conclude al Giardino dei Giusti del mondo. Qui sono ricordate le persone che hanno saputo dire *no* allo strapotere della violenza e hanno fatto il possibile per salvare e aiutare quanti erano nel bisogno. Completano la visita la testimonianza di un ex Internato e/o la visione di un documentario dedicato all'Internamento militare.

Info: tel. 049 8033041-6883370 - 349 6362033 - info@museodellinternamento.it - www.museodellinternamento.it

Ingresso: offerta libera

Orario: da ottobre ad aprile 9.00-12.00; da aprile a ottobre, 25 aprile, 1 maggio, 2 giugno 9.00-12.00 / 16.00-19.00

Aperto da giovedì a domenica mattina, chiuso il mese di agosto (apertura serale in occasione della Sagra Parrocchiale)

Gruppi e scolaresche su prenotazione (in qualsiasi orario)

A.N.E.I.

tel./fax 049 8020965 - bracconerigiuseppe@hotmail.com



SABATO AL PEDROCCHI

Visite guidate allo Stabilimento Pedrocchi e al Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea

a cura del Consiglio di Quartiere 1-Centro

mattine dei sabati 12, 19 marzo e 2 aprile con prenotazione da effettuarsi, fino a esaurimento dei posti, presso la sede del Quartiere Centro dal lunedì al sabato con orario 9.00-13.00 o telefonando allo 049 8295752 dalle ore 11.00 alle 13.00 o inviando una mail a cdq1.centro@comune.padova.it

a cura dell'Associazione Guide Elena Cornaro Piscopia

tutti i sabato da marzo (escluso il 26) a maggio, con ritrovo alle ore 15.15 presso la sala Verde del Caffè Pedrocchi

Info: € 10 (biglietto comprensivo di degustazione del caffè Pedrocchi) - tel. 340 3473772 - www.padovaguide.com

Didattica

19ª GIORNATA FAI DI PRIMAVERA - 26 e 27 marzo

Il FAI si occupa di tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio monumentale e naturalistico di proprietà della Fondazione, con attenzione ai beni nazionali dimenticati, e di attività educativa con particolare riguardo agli studenti. Ricorrendo i 150 anni dell'Unità d'Italia il FAI dedica la *Giornata di Primavera* a beni che si ricolleghino a tale avvenimento. La Delegazione di Padova in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura, l'ESU e gli studenti del Liceo Classico Tito Livio, del Liceo Scientifico Rogazionisti e dell'I.I.S.S. Pertini di Camposampiero, organizza visite guidate (prenotazione sul posto fino alle 16.00) a:

Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea, Stabilimento Pedrocchi

sabato 10.30/12.00 (solo iscritti FAI) - 15.30/17.00; domenica 10.00/12.00 - 15.30/17.00

Palazzo Mocenigo - Querini, via Sant'Eufemia 2/4

sabato 10.30/12.00 (solo iscritti FAI) - 15.00/17.00; domenica 10.00/17.00

Info: tel. 049 8764206 (martedì e giovedì ore 17.00-19.00) - delegazionefai.padova@fondoambiente.it
www.fondoambiente.it



GLI ALPINI PER LA SCUOLA - 150° DELL'UNITÀ D'ITALIA - IL TRICOLORE Il Tricolore Italiano ed altri Simboli della Repubblica iniziando dalla Costituzione

La Sezione A.N.A. di Padova, su propria iniziativa ed unitamente ai tre Gruppi padovani (Padova Sud, Padova San Gregorio, Padova Arcella) che ad essa riportano, per celebrare insieme ai giovani il 150° dell'Unità d'Italia ha proposto e concordato con le Dirigenze Scolastiche di alcuni Istituti Comprensivi della città una serie di interventi di tipo didattico che ha avuto inizio a febbraio. Al termine di ogni intervento (circa 60') viene donato ad ogni alunno il libretto *Il Tricolore Italiano* e una Bandiera atta ad essere esposta.

16 marzo, scuola Zanibon (11° Istituto Comprensivo)

18 marzo, scuola Cellini (6° Istituto Comprensivo)

21 marzo, scuola Carazzolo (6° Istituto Comprensivo)

28 marzo, scuola Boito (13° Istituto Comprensivo)

29 marzo, scuola Tartini (13° Istituto Comprensivo)

30 marzo, scuola D'Acquisto (4° Istituto Comprensivo)

31 marzo, scuole Fogazzaro, Gozzi e Radice (13° Istituto Comprensivo)

1 aprile, scuole Boito e Arcobaleno (13° Istituto Comprensivo)

6 aprile, scuola Muratori (3° Istituto Comprensivo)

8 aprile, scuola Leopardi (3° Istituto Comprensivo)

8 e 9 aprile, scuole Morante e Rodari (6° Istituto Comprensivo)

15 aprile e 1 giugno, scuola Valeri (11° Istituto Comprensivo)

Info: Sezione A.N.A. di Padova tel. 049 603502 - padova@ana.it



LE ORE TRICOLORI Lezioni e letture recitate

L'ICAI (Istituto della Commedia dell'Arte Internazionale), in collaborazione con alcuni Istituti scolastici cittadini, propone *Le Ore Tricolori*: lezioni e letture recitate di brani d'epoca, nonché momenti di confronto e discussione su testi legati al Risorgimento e alla storia dell'Italia Unita.

Info: tel. 049 655634 - 347 1531943 - www.icaiveneto.it

Istituto
della
Commedia
dell'Arte
Internazionale



Didattica

I LUOGHI DEL RISORGIMENTO: SAN MARTINO DELLA BATTAGLIA E SOLFERINO Visita guidata - 29 maggio

a cura del Consiglio di Quartiere 3 e dell'Associazione Vivi Amo Villa Breda

Info e prenotazioni: tel. 049 725266

LIBRI PER RAGAZZI SUL RISORGIMENTO

C'era una volta... il Risorgimento. La Storia in versi raccontata ai bambini

Agata Reitano Barbagallo, Cantalupa 2010

Scritto nella formula sempreverde e incantatoria della filastrocca in rima, il libro presenta una galleria di uomini che hanno fatto la storia d'Italia nell'800: politici, scrittori (Manzoni, Leopardi, Foscolo, Collodi), musicisti (Giuseppe Verdi), uomini di Chiesa (Giovanni Bosco e Giuseppe Benedetto Cottolengo). E soprattutto gli eventi, lo scenario in cui questi uomini si muovevano: cosa fu la spedizione dei Mille, com'era la scuola dell'Ottocento, e i giornali, cosa fu il Romanticismo, e il brigantaggio, com'è nato il tricolore. Età di lettura: 5-8 anni

Il Risorgimento: 1799-1861

Gianluca Formichi, Firenze 2003

Eventi, ideali, personaggi politici, società segrete e altro ancora per ripercorrere la storia del Risorgimento fino alla proclamazione del Regno d'Italia nel 1861. Età di lettura: 11-14 anni

1861. Un'avventura italiana

Strada Annalisa, Spini Gianluigi, Torino 2011

La storia comincia nella casa del principe Fabrizio Salina, il Gattopardo, mentre il nipote gli annuncia l'arrivo dei garibaldini. Ad ascoltare, dietro una tenda, c'è Giuseppe, il dodicenne figlio della sarta-rammendatrice che presta servizio presso casa Salina. Dallo scambio di battute fra i due adulti, Giuseppe viene a conoscenza dello storico sbarco e del sopraggiungere delle camicie rosse; tormentato dal desiderio di ritrovare suo padre, mazziniano, partito alla volta di Roma per prendere parte ai moti poi falliti, il ragazzo si accoda alle truppe di Garibaldi, risale la penisola, fa incontri che mettono a nudo le mille facce e le diverse intenzioni di chi ha voluto l'Unità d'Italia: chi si butta nella mischia ma non valuta in prospettiva l'evento, chi è assetato di vendetta, chi ama davvero la patria e la democrazia, chi spera di trarne vantaggi economici e personali. Età di lettura: 8-11 anni

Didattica

Rumoroso Risorgimento

Chiara Giunta, illustrazioni di Francesco Triscari, Milano 2005

Agguerriti monarchi, segreti cospiratori, ribelli condottieri: questi e altri temi del Risorgimento italiano ripercorsi tra il serio e il faceto. Età di lettura: 11- 14 anni

Cristina Belgioioso: una principessa italiana

Angela Nanetti, illustrazioni di Grazia Nidasio, San Dorligo della Valle 2002

Sullo sfondo dell'Italia risorgimentale il ritratto e la vita di Cristina Belgioioso, una principessa di grande personalità che non esitò a fare scelte coraggiose per coerenza con i propri sentimenti e ideali. Età di lettura: 11-14 anni

L'avventura di Giuseppe Garibaldi

Bruno Tobia, Roma 1997

Vita di Garibaldi: primi imbarchi come marinaio, attività per la Giovane Italia, fuga in Sud America, lotte indipendentiste in Brasile, ritorno in Italia e impresa dei Mille, fino alla morte nel 1882 e alla mitizzazione del personaggio. Età di lettura: 11-14 anni

Garibaldi l'italiano

Laura Manaresi, Giovanni Manna, Milano 2010

Il ritratto di un uomo nato sul mare, vissuto in viaggio, che riuscì a rendere concrete le proprie visioni; il racconto della sua avventura in Italia a partire dalla spedizione dei Mille; le sue imprese militari nel nome dell'Italia da unire. La figura di un uomo fuori dall'ordinario, la storia del suo amore per Anita, del suo rispetto per i deboli, della sua forza e del suo entusiasmo per la vita. Età di lettura: 8-11 anni

I jeans di Garibaldi, ovvero come Celestina vinse la sua battaglia

Luisa Mattia, Paolo D'Altan, testi informativi di Marco Pizzo, Milano 2005

Giuseppe, dodicenne piemontese al seguito del padre medico nella spedizione dei Mille in Sicilia, conosce Celestina, una coetanea orfana di madre decisa a recuperare la mula che le è stata requisita dai garibaldini. Età di lettura: 10-13 anni

Sognando Garibaldi

Mino Milani, illustrazioni di Michael Welply, Casale Monferrato 2005

1843: per problemi economici della famiglia il quattordicenne genovese Marco s'imbarca come mozzo su una nave che lo condurrà in Uruguay, dove s'imbatte nelle lotte partigiane di Giuseppe Garibaldi contro gli argentini. Età di lettura: 9-11 anni

L'enigma del quadro. Tre ragazzi sulle tracce di Garibaldi

Vanna Cercherà, San Cesario 2010

Che mistero racchiude quella ragazzina dell'Ottocento ritratta in un quadro trovato nella vecchia casa di famiglia? Scoprirlo diventa quasi una fissazione per Silvia che, con l'aiuto del nipote del giardiniere, va alla ricerca del passato nel paese dove per tre notti si fermò a dormire Garibaldi, nascosto e protetto dalla popolazione locale. Tra antichi registri, lettere ingiallite, appunti su un vecchio quaderno della spesa, piano piano la verità si fa strada. E i protagonisti riescono a rivivere l'atmosfera di metà Ottocento, quando i ragazzi sognavano di diventare garibaldini. Età di lettura: 10-12 anni

Se fossi... Giuseppe Garibaldi: gioco didattico a tema storico

a cura degli Editori Riuniti, Roma, 2000

Eventi significativi dell'Ottocento, con particolare attenzione all'Italia e alle vicende che precedettero e seguirono la sua unificazione. Giochi e quiz in tema con relative soluzioni. Età di lettura: 8-12 anni

Anita Garibaldi

Lia Celi, illustrazioni di Gabriella Giandelli, San Dorligo della Valle 2006

La vita tumultuosa di Anita, ovvero Aninha Ribeiro da Silva, nata in Brasile, selvaggia e indomita, destinata a diventare l'eroica e sfortunata compagna di Giuseppe Garibaldi. Età di lettura: 12-14 anni

Anita. La donna che insegnò a Garibaldi ad andare a cavallo

Valerio Anthony, Roma 2010

Analfabeta, figlia di un povero vaccaro nel Brasile dell'Ottocento, Anita Garibaldi fu donna indipendente e vulnerabile, madre, sposa e soldato temerario. Per la prima volta uno studioso con il gusto della narrazione racconta la sua storia vera,

moderna e anti-convenzionale, in una biografia documentatissima e avvincente come un romanzo. Età di lettura: 13-15 anni

Il ritorno di Babbo Natale

Sebastiano Ruiz Mignone, illustrazioni di Antongionata Ferrari, Novara 2002

In un paesino povero dell'Italia del sud il piccolo Nicola si convince d'aver visto in una casa Babbo Natale: nessuno gli crede, ma poi il personaggio gli parla e si rivelerà essere nientemeno che Garibaldi in incognito! Età di lettura: 7-9 anni

Il brigante e Margherita

Donatella Bindi Mondaini, illustrazioni di Grazia Nidasio, San Dorligo della Valle 2003

1846: l'abituale villeggiatura di Margherita, 12 anni, si trasforma in un'inaspettata avventura, fra patrioti, briganti e l'atmosfera rivoluzionaria di un momento storico gravido di eventi epocali. Età di lettura: 10-12 anni

Cospiratori, guerriglieri, briganti: storie dell'altro Risorgimento

Renato Monteleone, illustrazioni di Piero Ventura, Trieste 1995

Sono divise in tre sezioni, Cospiratori, Guerriglieri, Briganti, e illustrate in bianco e nero, le vicende dei patrioti che durante il Risorgimento combatterono per l'indipendenza italiana, affiliandosi alla Carboneria, diventando guerriglieri o dandosi al brigantaggio. Età di lettura: 11-14 anni

Fratelli briganti: Gaeta 1861

Vichi De Marchi, Milano 2003

Nelle campagne intorno a Gaeta scorrazzano bande formate da delinquenti comuni, ex soldati borbonici, giovani sfuggiti al servizio militare obbligatorio. Chi aiuta i briganti viene punito, come il padre di Pietro e Anna, arrestato per un semplice sospetto e morto in carcere. Sarà la sua scomparsa a segnare la sorte dei ragazzi, che si uniranno alla banda di Cosimo Fanelli e divideranno la vita durissima e senza domani dei fuorilegge. Età di lettura: 10-13 anni

r. botticelli

Il racconto del Risorgimento



la scuola

Didattica

BREVE FILMOGRAFIA SUL RISORGIMENTO

1860. **I mille di Garibaldi** (regia di Alessandro Blasetti, 1934)
Piccolo mondo antico (regia di Mario Soldati, 1941)
Un garibaldino al convento (regia di Vittorio De Sica, 1942)
La pattuglia sperduta (regia di Piero Nelli, 1952)
Senso (regia di Luchino Visconti, 1954)
Viva l'Italia (regia di Roberto Rossellini, 1960)
Vanina Vanini (regia di Roberto Rossellini, 1961)
Il Gattopardo (regia di Luchino Visconti, 1963)
Nell'anno del Signore (regia di Luigi Magni, 1969)
Bronte - Cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato (regia di Florestano Vancini, 1972)
Allonsanfan (regia di Paolo Taviani; Vittorio Taviani, 1974)
Quant'è bello lu murire acciso (regia di Ennio Lorenzini, 1976)
In nome del Papa Re (regia di Luigi Magni, 1977)
Il generale (regia di Luigi Magni, 1987)
In nome del popolo sovrano (regia di Luigi Magni, 1990)
L'Ussaro sul tetto (regia di Jean-Paul Rappeneau, 1995)
La carbonara (regia di Luigi Magni, 1999)
I Vicerè (regia di Roberto Faenza, 2007)
Noi credevamo (regia di Mario Martone, 2010)

Per approfondimenti *Cinema e Risorgimento* a cura di Sara Cortellazzo e Massimo Quaglia, Torino 2010 (collana *I diritti di tutti. Cinema e società civile*) che prende in esame un nutrito numero di pellicole realizzate nell'arco di ottant'anni, dagli anni trenta ai giorni nostri, per affrontare una riflessione critica sul periodo risorgimentale a partire da punti di vista e prospettive differenti.

a cura della Biblioteca Civica



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

EVENTI

